
Torino
Palazzo Madama
Aula del Senato

Lunedì 12.IX.2011
ore 18 e ore 21.30

Quartetto d'Archi di Torino
Paolo Borsarelli contrabbasso

Donizetti
Rossini
Verdi





ENVIRONMENT
PARK

Parco Scientifico-Tecnologico per l'Ambiente



www.cleanplanet.it

con la creazione e tutela
di foreste in Costa Rica
e la piantumazione lungo il Naviglio Grande
nel Comune di Milano.

Gaetano Donizetti

(1797-1848)

Quartetto n. 5 in mi minore

Allegro

Larghetto

Minuetto (Presto)

Allegro agitato

Gioachino Rossini

(1792-1868)

Sonata n. 1 in sol maggiore per due violini, violoncello
e contrabbasso (dalle *Sei sonate a quattro*)

Moderato

Andantino

Allegro

Paolo Borsarelli, contrabbasso

Giuseppe Verdi

(1813-1901)

Quartetto in mi minore

Allegro

Andantino

Scherzo. Prestissimo

Fuga

Quartetto d'Archi di Torino

Gianluca Turconi, violino

Umberto Fantini, violino

Andrea Repetto, viola

Manuel Zigante, violoncello

In collaborazione con

Fondazione Torino Musei

MuseoTorino

Dalle ore 19.30

presso la Corte Medievale di Palazzo Madama

multivisione *Torino: storia di una città*

Quasi tutta la musica strumentale scritta da Donizetti risale agli anni giovanili, l'epoca della formazione sotto la guida di Simone Mayr e Padre Mattei. Tra il 1816 e il 1819 nacquero ben quindici Sinfonie, e pressoché negli stessi anni presero forma diciotto Quartetti per archi, tutti scritti per le *soirées* organizzate settimanalmente a Bergamo presso la casa di Alessandro Bartoli, violinista dilettante con la passione per la musica da camera. Quella piccola stagione di concerti fu di grande insegnamento per Donizetti, non solo perché spesso era impreziosita dalla presenza di Mayr, ora come semplice spettatore ora come violista, ma anche perché il programma generale contemplava i pezzi più importanti del grande repertorio quartettistico: «Imparai a conoscere tutti i Quartetti di Haydn, Mozart, Reicha, Meysede – avrebbe detto lo stesso Donizetti molti anni dopo – che poi mi giovarono molto per risparmiare fantasia e condurre un pezzo con poche idee». Non a caso qualche pagina della produzione nata in quegli anni avrebbe trovato successivamente collocazione in ambito operistico (è il caso del *Quartetto* n. 19 e della Sinfonia che introduce la *Linda di Chamounix*).

Fino alla metà dell'Ottocento i Quartetti di Donizetti rimasero pressoché sconosciuti; poi, grazie all'interessamento di musicisti illustri quali Luigi Arditi, Giovanni Bottesini e Antonio Bazzini, cominciarono a girare per l'Europa, lasciando segni in tutte le maggiori capitali della produzione strumentale; a Parigi, nel 1856, il critico della «Revue et Gazette Musicale» dedicò alla raccolta una recensione entusiastica: «La scienza musicale vi si mostra dappertutto al pari dell'ispirazione. La connessione delle parti rivela una mano maestra e produce esiti affascinanti. L'armonia è sempre pura ed elevata, senza cessare di essere chiara nei passaggi fugati».

Il *Quartetto* n. 5 (composto nel 1818) è certamente un lavoro che colpisce per quell'economia di materiale che Donizetti stesso disse di aver imparato dalla grande esperienza quartettistica austro-tedesca. Il lavoro sul ritmo, inteso spesso come motore dell'elaborazione motivica, deve certamente qualcosa al Beethoven dell'analoga produzione; il rigido bipolarismo tematico dell'*Allegro* è solidamente radicato in quella dialettica espressiva che aveva generato la scrittura sonatistica; spiccano alcuni episodi fugati (nell'*Allegro agitato* finale, in particolare) che testimoniano una decisa propensione all'elaborazione contrappuntistica. Non mancano, tuttavia, passaggi che preannunciano la vena del grande operista: in particolare il *Larghetto* ricama una melodia che sembra nata per essere cantata, e la leggerezza del *Minuetto* dà l'impressione di materializzare figure fantastiche, perfette per svolazzare su un palcoscenico.

Nel 1804 Rossini aveva dodici anni e da poco si era stabilito a Bologna; i suoi genitori erano entrambi musicisti: la madre cantava a teatro, il padre suonava il corno in alcune sgangherate orchestre locali. Il trasferimento da Pesaro si era reso necessario per cercare maggiore fortuna nel mondo dello spettacolo. A Bologna Rossini studiava contrappunto

con Stanislao Mattei, cantava come voce bianca in alcune chiese, seguiva i genitori nelle loro avventure teatrali; e poi, d'estate, era ospite fisso a Ravenna nella villa dell'amico Agostino Triossi, una casa in cui non sembrava essere ancora passata la Rivoluzione francese, con tanto di teatro privato, stagione concertistica da camera e commissioni rivolte a compositori più o meno illustri. Fu quella famiglia a stimolare la nascita delle *Sei sonate a quattro*, musica da eseguire tra le pareti domestiche, per quartetto d'archi, o meglio per una versione rivista dell'organico aureo della tradizione classica (due violini, violoncello e contrabbasso): Agostino era un contrabbassista dilettante e il suo strumento doveva trovare spazio nella scrittura di Rossini, quantomeno per doveri di ospitalità.

Ci vollero tre giorni per portare a compimento la raccolta ma solo nel 1825 l'opera ebbe una diffusione ufficiale, in seguito alla pubblicazione dell'edizione Ricordi con la parte del violoncello trascritta per viola e quella del contrabbasso per violoncello. La forma è quella del concerto barocco, con un movimento lento incastonato tra due allegri; e la scrittura è molto vicina al modello stilistico della scuola italiana: poco Haydn e tanto Vivaldi. La *Sonata* n. 1 spicca per la sua vena melodica fresca e spontanea, che allude già a un'ispirazione nata per il dramma comico; il guizzante tema del *Moderato* parla la lingua delle opere buffe; l'*Andantino* sembra cercare una mediazione tra la stasi irrealista dei movimenti lenti vivaldiani e l'atmosfera lirica di un'aria meditativa; mentre il finale fonde l'eleganza della musica da camera di Boccherini con il profilo tagliente delle successive *ouvertures* teatrali.

Nel marzo del 1873 Verdi si trovava a Napoli per alcune rappresentazioni di *Don Carlo* e *Aida*. La scelta di seguire da vicino la vita italiana dei suoi ultimi due lavori operistici andava a cozzare contro una scarsa propensione a trascorrere molto tempo lontano da casa. Verdi si annoiava nella città partenopea e cercava in tutti i modi distrazioni piacevoli; e così, una volta esaurite tutte le risorse locali, decise di dare corda a un'idea balzana: scrivere un quartetto per archi. Il maestro del teatro alle prese con la più raffinata delle architetture cameristiche; la cosa sembrava azzardata allo stesso Verdi, ma il divertimento era assicurato: nessuno si sarebbe mai aspettato granché da un uomo che non sapeva vivere lontano dal palcoscenico, e l'operazione poteva rivelarsi una gustosa scappatella al di fuori del solito repertorio.

Naturalmente tutti rimasero stupefatti: ma come, proprio lui, il compositore che andava denigrando le associazioni cameristiche per il loro tentativo di "germanizzare" la sensibilità musicale degli italiani, ora si cimentava con un quartetto, il genere inventato da Haydn e Mozart? La domanda probabilmente sorse spontanea nella testa di tutte le persone presenti alla prima esecuzione dell'opera, avvenuta in forma privata il primo aprile del 1873 all'Albergo delle Crocelle di Napoli. Ma altrettanto prevedibile era il globale respiro di sollievo

dato dal pubblico alle prime note del *Quartetto*, quando fu chiaro a tutti che quella composizione era piena zeppa di suggestioni operistiche: Verdi non aveva deciso di cambiare improvvisamente rotta e il suo era «un quartetto puro sangue, esattamente come lo sono i cavalli arabi degli Emiri», tenne a precisare un critico della «Gazzetta Musicale»; ovvero nessun germanismo arrivato oltre il limite massimo, semplicemente un amabile *divertissement* colto.

Verdi in sostanza aveva sì scritto un *Quartetto*, ma non aveva certo dimenticato il suo caro melodramma. La composizione non nasconde affatto i legami con la recente produzione teatrale; anzi, molto spesso li esibisce. Ascoltando l'*Allegro* iniziale è impossibile non pensare al lirismo inquieto di Amneris nell'*Aida* (il primo tema) o all'eterea redenzione di Violetta nella *Traviata* (il secondo tema); lo sviluppo denota una certa abilità nel maneggiare uno strumento poco sfruttato dal teatro musicale, ma è certamente la schiettezza dei principali personaggi tematici a conquistare l'ascoltatore. Nell'*Andantino* riprendono forma le galanterie grottesche delle feste tragiche subite da Rigoletto alla corte del Duca di Mantova. Lo *Scherzo* rivela certamente qualcosa di beethoveniano nel suo motore ritmico impetuoso, ma è sicuramente il movimento conclusivo quello in cui Verdi si avvicina di più alla cultura cameristica tedesca: una fuga in piena regola, pensata con un occhio agli ultimi Quartetti di Beethoven e uno agli esercizi portati avanti con estrema fatica durante gli anni della formazione. Verdi non amava molto la scrittura contrappuntistica (un vero e proprio fugato compare solo nel *Ballo in maschera*, associato alle odiose figure dei congiurati); ma in questa pagina dimostra una parziale riconciliazione con un procedimento compositivo che nelle sue mani si trasforma in uno strumento drammatico, perfetto per immaginare una concitata vicenda teatrale.

Andrea Malvano

Il Quartetto d'Archi di Torino è presente da più di vent'anni nelle più importanti stagioni musicali.

Nato e cresciuto grazie a Piero Farulli, Andrea Nannoni, Milan Skampa e György Kurtág, il Quartetto è stato sostenuto sin dalla fondazione dalla De Sono Associazione per la Musica; ha ottenuto l'incarico di Quartetto in residenza all'Istituto Universitario Europeo di Firenze (1990), il diploma d'onore presso l'Accademia Musicale Chigiana di Siena e il secondo premio al IV Concorso Internazionale per Quartetto d'archi di Cremona (1994), oltre al secondo premio, al premio speciale per il Quartetto meglio classificato e al premio del pubblico al Concorso Internazionale "Vittorio Gui" di Firenze (1995).

Nel 1997 ha ricevuto la Menzione speciale della giuria del XIX Concours International de Quatuor à cordes di Evian e nel 1999 il Premio per meriti artistici della Città di Torino.

Il Quartetto si esibisce nelle più importanti stagioni concertistiche e festival internazionali (ad esempio con l'integrale dei quartetti di Giacinto Scelsi nell'ambito della XXIII Biennale di Zagabria e, più recentemente, al Festival Archipel di Ginevra) e le sue interpretazioni vengono regolarmente trasmesse in Italia e all'estero (Radio3, Rai Tre, Telepiù 3, RTBF, Radio 3 Bruxelles, France Musique, BBC, Radio Clásica Madrid, Radio Slovenija, Radio Zagabria).

Tra le registrazioni discografiche troviamo un cd dedicato alla mitteleuropa (Webern, Berg, Janáček) e un cd dedicato a Giuseppe Verdi con il Quartetto in mi minore e trascrizioni da *Un ballo in maschera* (ambidue prodotti da De Sono).

La notorietà presso il grande pubblico è arrivata grazie alla colonna sonora del film di Gabriele Salvatores *Io non ho paura*, composta da Ezio Bosso (2002), spesso proposta in concerto in forma di *suite*.

La collaborazione con Ezio Bosso prosegue con una seconda incisione che contiene *The ways of thousand and one comet* (2004), *Lettere – IV Quartetto* (2004) e *The Lodger* (2005).

Il Quartetto d'Archi di Torino ha sviluppato collaborazioni con Olga Arzilli, Giovanni Bellucci, Valentin Berlinsky, Lucia Castellani, Aldo Ciccolini – con il quale ha realizzato un cd dedicato a Guido Alberto Fano – Enrico Dindo, Sergio Delmastro, Piero Farulli, Giuseppe Garbarino, Roberta Gottardi, Andrea Nannoni, Tiziano Mealli, Mariaclara Monetti, Frédéric Zigante, Antonello Farulli e in ottetto con lo Skampa Quartet.

Ha eseguito a Città del Messico i quartetti di Mozart (anno mozartiano 2006) e, nella stagione concertistica dell'Accademia di Pinerolo, l'integrale dei quartetti di Beethoven.

Nell'ottobre 2009 ha eseguito il *Secondo Quartetto* di Morton Feldman, il quartetto più lungo della storia e opera culto della musica contemporanea, della durata superiore alle sei ore.

Nato a Torino, **Paolo Borsarelli** si diploma sotto la guida di Enzo Ferraris presso il Conservatorio della sua città con il massimo dei voti e riceve il premio “Cuneo” quale migliore diploma; ottiene poi il primo premio assoluto alla Rassegna Nazionale “Città di Genova”. In seguito è ammesso nella classe di Ludwig Streicher alla Musikhochschule di Vienna, dove si perfeziona per tre anni grazie a una borsa di studio della De Sono Associazione per la Musica.

Dal 1992 al 1994 fa parte come primo contrabbasso dell’International Symphony Orchestra (Festival “Music by the Red Sea”), condotta da Lorin Maazel in Israele. In questa circostanza viene invitato a suonare nella stagione cameristica con Shmuel Ashkenasi, Tabea Zimmermann, David Geringas, Bruno Canino, Frans Helmerson e solisti della Israel Philharmonic Orchestra.

Ha collaborato intensamente in qualità di primo contrabbasso con l’Orchestre National du Capitole de Toulouse, sotto la direzione di Michel Plasson, con la quale ha effettuato numerose tournée nelle più prestigiose sale di città europee (Berlino, Colonia, Parigi, Orange, Zurigo) e registrazioni per Radio Classique, EMI e Virgin.

Nel 2003 ha tenuto una masterclass al XII Simposio di Contrabbasso presso l’Università della Georgia (USA), dove si è esibito in recital.

È regolarmente invitato dalla Mahler Chamber Orchestra in veste di primo contrabbasso: con loro ha suonato sotto la direzione di Claudio Abbado, Daniel Harding, Pierre Boulez, partecipato a numerosi concerti nelle sale più prestigiose d’Europa, Corea del Sud, Taiwan, Giappone, collaborato a sei incisioni discografiche per la Deutsche Grammophon ed eseguito il “solo” del *Lieutenant Kijé* di Prokof’ev diretto da Claudio Abbado nel concerto a Ferrara del 2004.

Lo stesso Abbado lo ha invitato a far parte della Lucerne Festival Orchestra, con la quale si è esibito a Lucerna, Londra e New York.

È docente di contrabbasso al Conservatorio di Cuneo.

Per commentare e scambiare opinioni sui concerti seguiteci in rete
facebook.com/mitosettembremusica.official
twitter.com/MITOMUSICA
www.sistemamusica.it